

Prima Domenica d'Avvento (Anno C)

Omelia¹

Angelo Card. Amato, SDB

1. Con l'avvento inizia il nuovo anno liturgico. Inizia quindi il nostro pellegrinaggio annuale che ci porterà prima alla grotta di Betlemme e poi alla Pasqua di passione e di risurrezione di Gesù. È un corso annuale di formazione cristiana permanente.

La prima tappa di questo pellegrinaggio è l'avvento, che è la stagione dell'attesa. I testi liturgici ci ripropongono una duplice attesa: l'attesa della venuta umile di Cristo a Natale e l'attesa della sua venuta gloriosa alla fine dei tempi. L'Avvento è quindi una preparazione sia alla solennità del Santo Natale, in cui si celebra l'incarnazione salvifica del Verbo; sia alla seconda venuta del nostro Redentore alla Parusia, quando si celebrerà l'approdo delle nostre esistenze nell'abbraccio di gioia con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, con la Beata Vergine e tutti i Santi e i Beati del cielo.

L'Avvento è la stagione che, da una parte, ci immerge profondamente nella storia, mediante la contemplazione della nascita di Gesù a Betlemme e della sua esistenza in Palestina. D'altra parte, l'avvento, ci proietta anche fuori della storia, prospettandoci il paradiso, verso cui siamo incamminati.

Questa sporgenza escatologica dell'avvento potrebbe costituire un grave ostacolo per noi, fissati saldamente alla madre terra, la cui legge di gravità sembra influire anche sul nostro spirito, che ha difficoltà a librarsi in alto e a superare l'unidimensionalità del nostro orizzonte visibile.

¹ Tenuta il 29 novembre 2015 nella Chiesa Cristo Salvatore di Mendicino (Cosenza).

Esperta in umanità, la Chiesa, nostra madre e maestra, è consapevole di questa difficoltà. Per questo, per prepararci al duplice incontro personale con Gesù, sia nella storia, a Natale, sia al capolinea dei secoli, alla Parusia, ci educa quotidianamente mediante quell'avvento giornaliero di Gesù che è la comunione eucaristica, chiamata anche estensione dell'incarnazione e anticipazione della gloria celeste.

Ogni cristiano, per essere sempre pronto al duplice incontro col Signore, si deve nutrire di eucaristia, mediante la quale vive di speranza e si esercita nella carità.

2. Approfondiamo, cari fedeli, questo aspetto eucaristico dell'Avvento. Ogni cristiano è una persona *eucaristica*. Ieri, nella cattedrale di Cosenza, abbiamo rilevato l'importanza dell'Eucaristia nella formazione alla santità della Venerabile Elisa Miceli, vera eroina della carità cristiana e autentica figlia di virtù calabresi come la fedeltà, la perseveranza, la laboriosità.

Sull'esempio dei santi, siamo anche noi chiamati a vivere l'avvento con spirito eucaristico. Nessun cristiano può fare a meno dell'eucaristia.

Ricordo un episodio dei primi martiri della Chiesa. Siamo nel Nord dell'Africa, ad Abitene vicino a Cartagine, nell'odierna Tunisia. Corre l'anno 304 d.C. ed è in atto la spietata persecuzione dell'imperatore Diocleziano contro il cristianesimo.

Un gruppo di cristiani, tra cui il prete Saturnino, si raduna ogni settimana per celebrare l'eucaristia domenicale. Il tribunale di Cartagine li incolpa di adunanza illecita e ordina di non riunirsi, pena la morte! Essi, però, continuano a radunarsi e, davanti al tribunale, rispondono: «Abbiamo celebrato l'assemblea domenicale perché non è permesso sospenderla! Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore». Muoiono tutti martiri. Erano in 49.²

La fermezza di questi martiri sta a indicare la difesa di una convinzione profonda. La domenica era per loro il giorno del Signore Gesù, il giorno della

² *Bibliographia hagiographica latina*, n. 7429.

comunione eucaristica. Per essi la celebrazione eucaristica domenicale era talmente essenziale per la loro esistenza di fede da contare più della loro vita terrena.

È la corrispondenza più appropriata alla parola di Gesù: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv 6,35); «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51).

3. Ricordo qui un episodio della vita di Edith Stein (Santa Teresa Benedetta della Croce). Uno degli elementi che la indussero alla conversione al cattolicesimo, fu proprio l'esperienza della pietà eucaristica dei cattolici. Ogni giorno, infatti, ella vedeva entrare in chiesa bambini che si recavano a scuola, papà che andavano al lavoro, mamme che uscivano per la spesa. Perché andavano in chiesa? La curiosità la spinse a entrare anche lei e vide che tutti si inginocchiavano, sostavano per una breve preghiera e poi uscivano. Si accorse, insomma, che cattolici andavano a far visita a un Vivente, parlavano con Gesù presente nel tabernacolo, che benediceva il loro studio e il lavoro quotidiano. Per loro Gesù non era un ricordo o una fotografia, ma una Presenza viva e provvidente nella loro esistenza quotidiana. Per Edith Stein fu una rivelazione sconvolgente della profonda fede dei cattolici nell'eucaristia.

Per i cattolici l'eucaristia è vita. Per questo gli educatori cristiani, i genitori, i sacerdoti danno grande valore all'incontro con Gesù nella comunione eucaristica, vera sorgente di formazione alla vita buona del Vangelo.

A questo proposito San Giovanni Crisostomo si poneva questo interrogativo. Paragonando la mangiatoia di Betlemme alla mensa eucaristica, egli si domandava: «[Come è possibile che mentre] dei magi, pagani e stranieri, accorrono dalla Persia per vedere il Signore giacere nella mangiatoia, tu, invece, che sei cristiano, non riesci a sottrarre neppure un po' di tempo per godere di questo gioioso spettacolo? Sì; se ci accosteremo con fede, certamente Lo vedremo

deposto nella mangiatoia. Ebbene, questa mensa [eucaristica] occupa il posto della mangiatoia».³

Il nostro andare a contemplare Gesù nel presepio deve quindi essere accompagnato dalla nostra comunione con lui nell'Eucaristia. È l'Eucaristia la fonte della nostra carità verso Dio e verso il nostro prossimo.

Solo con Gesù nel cuore possiamo rispondere positivamente all'esortazione che oggi san Paolo ci rivolge: «Fratelli, il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore tra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi» (1Ts 3,12).

4. Con la sua incarnazione Gesù ha portato sulla terra la legge del cielo: la carità. Ha portato anche il linguaggio divino, che è quello dell'amore. Diventando uomo Gesù parla sulla terra la lingua imparata in cielo, quella dell'amore di Dio.

Con la carità Gesù ha trasferito il cielo sulla terra. Ecco perché la carità resta il nucleo centrale della vita cristiana. Come a scuola un posto importante e costante viene riservato all'apprendimento dell'italiano, così nella nostra formazione cristiana ci deve essere sempre l'insegnamento e la pratica della carità, una lezione che deve essere testimoniata da tutti. Tutti, ognuno nel suo ruolo, devono fare a gare per imparare e per esercitare la lingua della carità.

Sappiamo che imparare e praticare la lingua della carità è faticoso. La beata Sincretica, una monaca del deserto egiziano, diceva: « Come quelli che vogliono

³ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Panegirico su S. Filogonio vescovo, Omelia 6*; traduzione italiana in G. DI NOLA, *La dottrina eucaristica di Giovanni Crisostomo*, LEV, Città del Vaticano 1997, p. 59.

accendere un fuoco si anneriscono con il fumo e lacrimano loro gli occhi prima di raggiungere l'obiettivo, così quelli che vogliono accendere dentro di loro il fuoco divino della carità debbono farlo con le lacrime e con il lavoro faticoso».⁴

Non bisogna scoraggiarsi per la fatica di vivere la carità e di diventare santi. Non bisogna ascoltare coloro che sono sfiduciati, demoralizzati, avviliti, depressi.

Racconto un aneddoto istruttivo al riguardo. C'era una volta una corsa di rane. L'obiettivo era giungere in cima a una grande torre. C'era qualcuno che tifava per loro. Iniziò la competizione. Ma alcuni non credevano che le rane potessero arrivare fino in cima e gridavano: «Che peccato, non ce la faranno, non ce la faranno mai».

E così alcune rane cominciarono a desistere. Ma una di loro continuava senza interruzione la salita verso la cima. La gente però non smetteva di gridare: «Non ce la farete, non ce la farete». A poco a poco tutte le rane si ritirarono eccetto una, che con fatica aveva conquistato la cima.

Si volle sapere come mai non si era ritirata. Quando gli chiesero come aveva fatto a concludere la gara, si accorsero che la rana era sorda.

Dobbiamo essere sordi allo scoraggiamento. Non permettiamo ad altri di impedire le tue imprese di coraggio. Metti i tappi alle orecchie. Sii sordo e affida i tuoi sogni solo a Dio. È possibile ad ognuno raggiungere la cima della carità.

Per questo il Signore viene nel nostro cuore con la comunione eucaristica. Egli così nasce in noi, vive con noi, ci infiamma di carità.

È questa la migliore preparazione al Santo Natale, la festa della manifestazione dell'amore di Dio Trinità: «Dio ha tanto amato il mondo, da mandare suo Figlio» (Gv 3,16).

Anche per noi il Natale 2015 sia la manifestazione della nostra carità verso Dio e verso il prossimo. In questo avvento, esercitiamoci nella carità in famiglia, sul lavoro, in società.

⁴ *Meterikon, Detti*, Mondadori, Milano 2002, n. 3 p. 47.

Ci aiuti, la Beata Vergine Maria Immacolata, la creatura nel cui seno si accese l'amore, come canta Dante.

+ *Card. Angelo Amato*

Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi